VIRGINIA

TRAGEDIA LIRICA IN 3. ATTI

DI

CAMILLO GIULIANI

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO NICCOLA VACCAJ

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

DI APOLLO

DI ROMA

NELLA STAGIONE DI CARNEVALE 1845.

ROMA

TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

PERSONAGGI	ATTORI
APPIO CLAUDIO	— *Sig. Prospero Derivis.*
NUMITORIA	— *Sig. Rosina Olivieri.*
VIRGINIA	— *Sig. Ottavia Malvani.*
ICILIO	— *Sig. Eugenio Musich.*
VIRGINIO	— *Sig. Carlo Bartolucci.*
MARCO	— *Sig. Atanasio Pozzolini.*
PUBLIO	— *Sig. Luigi Fossi.*
IL FLAMINE	— *Sig. Cesare Morelli.*

Senatori, Decemviri, Littori, Soldati, Popolo, Suonatori, Seguaci di Marco, Schiavi.

Primo violino, e direttore dell'orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini.*

Scenografi: Per la scena seconda dell'atto primo, e per le scene del second' atto Sig. *Cesare Gandolfi*: per la prima scena dell' atto primo, e la seconda dell'atto terzo, Sig. *Francesco Bortolotti.*

Vestiarista Sig. *Niccola Sartori.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Luogo remoto, poco lunge da Roma, in cui si scorge sollevata la tomba di Bruto I.

POCHI CITTADINI

CORO

1.*parte* Figli di Marte impavidi,
Alto pensier ci aduna.
2. *par.* Odio pel vil, che piegasi
A ogni aura di fortuna.
1. *par.* Della immortal progenie
Il vilipeso onor.
2.*par.* Pur che possiamo?
1. *par.* Schiudere
2. *par.* Alle speranze il cor.
1.*par.* Speme dell' alme intrepide
È il braccio del valor.
Tutti Alto la ria sollevasi
Decemviral possanza,
Leggi calpesta, ed arbitra
A piè securo avanza;
Ma la tradita Roma
Scuoter potria la chioma . . . .
L' astro, che splende ai perfidi,
Tramonterebbe allor.
1.*par.* Or chi giunge? (1)
2. *par.* Icilio
1. *par.* E mesto
Volge il passo ai fidi suoi

(1) Osservando cautamente.

SCENA II.

ICILIO, *e detti.*

Citt. (1) Che t'affanna?
Ici. Più funesto
Sorge ahi sempre il dì per noi!
Cit. Ma che fu?
Ici. Del rio Decemviro
Cresce ognora il rio poter!
Cit. Oh destino!
Ici. E un giuro intanto
D'imeneo mi scorge all'ara! . . .
Or poss'io tra il lutto, e il pianto
D'una patria a me sì cara,
A Virginia offrire un core,
Che si pasce di furore,
E fra crude, orrende immagini
Sciogliér l'inno del piacer?
Cit. Sventurato! . . . E qual presagio
Tutto ingombra il tuo pensier?
Ici. Ad innocente vergine
Fede giurar di sposo,
Mentre nei lari al popolo
Vien tolto il suo riposo,
Periglio è tal, che scendere
Un gelo al cor mi fa!
Ove d'un Appio scorrono
L'invereconde squadre,
Son mal securi i talami,
Più non ha figli il padre,
È sovvertito ogni ordine,
L'empio più fren non ha.

(1) Circondando Icilio.

Cit. Vero tu parli! Il popolo
Perduto ha il suo riposo!
Tremante e padre, e sposo
Ne' lari suoi quì stà! (1)
Qual suono?

Ici. Al tempio volgono
Le sospettose schiere
Ad onorar di Romolo
Il sovruman potere.

Cit. Ed Appio?

Ici. Anch' ei tra i cantici
Va il nume ad insultar.

Cit. Forse per poco.

Ici. Ah! Ditemi....
Sète romani ancora?

Cit. Guardaci in volto

Ici. Un fremito:...

Cit. E sarem teco allora

Tutti Non al suon della bellica tromba
Tremi l' empio de' brandi al baleno;
Ma tra un cupo silenzio di tomba
Senta il ferro di morte nel seno:
Rovesciati i littori, e le scuri,
Sorga l' astro dei giorni futuri,
E scuotendo la bionda sua chioma
Torni Roma — Superba a regnar. (2)

(1) Odonsi da lunge suoni festevoli.
(2) Si dileguano.

SCENA III.

Atrio del tempio di Quirino. Vedesi dischiuso il tempio stesso, ed il simulacro vi si scorge innalzato.

Il Flamine, *ed i suoi ministri.*

Fla. Padre, e nume di Roma, il dì, che splende
Sacro è al tuo nome, e all' opra tua subli-
Ad onorarti intende (me.
Pieno d' alte memorie il cittadino.
Al nome di Quirino
S' erge di Roma sull' eccelse cime
Grido solenne, e delle tibie al suono
Tal si solleva l' ispirato canto,
Che ne rimbomban l' ampie vie del tuono.
Or tu, che ai numi accanto
Le preci ascolti, e i cantici divoti
Del tuo popol diletto accogli i voti. (1)

SCENA IV.

Immenso popolo si affolla nell' atrio, mentre precedute da lieti suoni, vi entrano le armate. Una schiera di donzelle reca, e consegna ai Flamini verdeggianti corone. D' altra parte, preceduti parimenti da suonatori, si avanzano i littori, i decemviri, ed i senatori.

Appio *è alla testa dei decemviri,* Icilio *del popolo.*

CORO GENERALE

L' inno di Romolo
Inno è dell' armi —
Di guerra suonano
Tutti i suoi carmi —

(1) Il Flamine, ed i suoi ministri si raccolgono presso il tempio.

È fiamma, è lampo,
Che desta il forte,
Che fa sul campo
Sprezzar la morte,
Che d'ogni intrepido
Guida l'acciar;
Ma d'altro cantico
In sì bel giorno
Le volte eccheggino
Del tuo soggiorno:
Dei numi al trono
Salga, o Quirino,
De' plausi il suono,
L'inno divino,
Che val de' secoli
L'onta a sfidar.

Donzel. Mentre mugghiava il turbine,
Ed il leon ruggìa
Dalla palude all'etere
Romolo un dì salìa:
In lucid' armi avvolto
Ha già di nume il volto,
Roma si prostra, e innalzagli
Un tempio, ed un altar -
Guardan lo scudo attonite
Del nume lor, del padre,
E sorgon più terribili
Già le romane squadre:
Carche di nuova gloria
Volano alla vittoria,
Ad assalir men rapide,
Che pronte a trionfar.

App. Popol di Roma, ad alte imprese, è vero,
Vi guidava il favor del gran Quirino;

Ma egual sempre il destino
Non ebber l'opre; e ognor ne giovi ai numi
Supplichevoli alzar divoti i lumi -
Placato ancora il ciel non è ! ... Romani
Eran color, per cui morìa Dentato ...
E quel prode, o romani, è invendicato !
Grave d'anni il pro' guerriero
Per la patria ancor pugnava,
E il fratello i dì troncava
Dell' invitto difensor ! ...
Ah ! Rifugge il mio pensiero
All' idea di tanto orror !

Ici. (Scellerato ! Ei piange, e freme
e parte Sul destin di quell' invitto;
di popolo E, pugnando, al suol trafitto
Per lui forse ei cadde allor !)

altra (Alto duol, tremendo il preme
parte Per la sorte di quel prode;
di popolo Eppur v'ha chi d'ogni frode
Vide in Appio il solo autor !)

App. Ma de' numi la vendetta
Fia, che un dì sull' empio cada !
Nè di lancia, nè di spada
Abbia morte il traditor ....
L' ignominia a lui s' aspetta,
Della scure il disonor.

Tutti La memoria maledetta
Fia del barbaro oppressor.

Fla. Appio, le patrie leggi
Or di serbar prometti

App. Tutti immolar gli affetti,
Roma; io quì giuro a te.
Padre Quirin ! Tu reggi,
Corona la mia fè !

Ici. (Spergiuro infame!)
Pub. (1) Ascolta,
Appio, e punisci un empio
App. Che avvenne?
Pub. In sè raccolta
Muovea Virginia al tempio....
Ici. Virginia?...Ebben?
Pub. Su lei
Marco a piombar s' affretta....
Schiava, gridò, costei,
Soltanto a me s' aspetta....
Ahi!...Dal materno seno
La svelse in un baleno,
E a vili schiavi il perfido
La preda consegnò.
Ici. L' empio morrà (2)
Pub. Ti frena....
È vano il tuo furore:
Destossi all' empia scena
Il popolare ardore,
Di man la plebe ai barbari
La vittima strappò,
E l' insidiata vergine
Ai lari suoi tornò.
App. (Oh rabbia!)
Ici. Ed Appio....Il padre
Del popol, delle squadre
Non scaglia ancora il fulmine
Sul capo al traditor?
Pub. Punisci il crudo eccesso
App. Punir non m' è permesso....
Pria Marco al mio cospetto

(1) Avanzandosi frettoloso.
(2) Avviandosi, vien trattenuto da Publio.

Esponga i dritti suoi.
Ici. Quai dritti?...Oh rio sospetto!...
Appio, punir non vuoi....
App. (1) Icilio....
Ici. Icilio scendere
Già seppe nel tuo cor;
E de' tiranni ognora
Dispreggiator costante,
Saprà mostrarsi ancora
Ben di Virginia amante....
Tutti Che parli?...Ah taci!...Ah frenati!...
App. Sfogo si lasci, e libero
A inutile furor -
Al tribunal soltanto
Di me ragione io rendo:
Là, sordo ai preghi, al pianto,
Discolpe, accuse intendo.
Ici. Al tribunale?...Ascoltami...
Tutti Deh cessa Icilio....Ah! Perderti
Potrìa l' incauto ardor!
Ici. Non in quell' Appio il giudice
Sulla tribuna io miro,
Ma il mentitor Decemviro,
Cui legge è il suo raggiro:
Impune è il suo delitto
Sospira invan l'afflitto....
Da lui virtù è negletta,
Protetta - È la viltà.
App. Ceco tribuno, indomito,
Che amar la patria ostenti,
Un' altra volta a piangere
Ridurla invan tu tenti.
Qual cor tu chiuda in seno

(1) In tuono minaccevole.

È omai palese appieno....
Roma da un' alma ardita
Tradita - Non sarà.

Parte di popolo È d' alto cor, terribili
Suonan d' Icilio i detti:
Di cittadin gli affetti
L' eroe frenar non sà.

Altra parte di popolo Al tribunale affrettati,
Non parlerai tu invano:
Il popolo romano
Giudice tuo sarà.

ATTO SECONDO

SCENA I.

La casa di Virginio

VIRGINIA, *e* DONZELLE PLEBEE

Coro di donzel. Pura, innocente vergine,
Schiudi le vaghe ciglia,
Frena del core i palpiti,
Del Tebro o eletta figlia:
Più d'un baleno rapido
Sparve l'insidiator,
E la colomba incolume
Spiega le penne ancor.

Vir. Aure di securtà nel patrio tetto
Tranquilla alfin respiro?-Ah nò!-Che vegga
Meco il mio Icilio, e fia, che allora io speri -
Oh solo, oh del mio cor primo sospiro,
Deh vieni a me! Sfidar d'iniqua sorte
Tutte l'ingiurie al fianco tuo poss'io;
Ma, oh ciel! Da te divisa
Langue il valor natìo, (Giunta
Tutto m'attrista, a m'atterrisce ... Ah!
A tale io son, ch'ove lontan tu sei,
L'universo è un deserto agli occhi miei!
Alle più triste immagini
Io m'abbandono, e tremo:
Parmi ogni notte l'ultima,
Come ogni dì l'estremo!
Aura, che lieve spiri,
E intorno a me s'aggiri,

Rio, che gemendo mormori
Pianger con lui mi fa!
Ma sol, che amore un palpito
Ridesti in questo seno,
Eccomi già rivivere
Da te beata appieno!
Lieta ritorno allora
A salutar l'aurora,
E ogni aura, ed ogni zeffiro
Novel vigor mi dà.

Don. Tergi le amare lagrime,
S'apra alla speme il core:
Guidato dall'amore
Icilio a te verrà. (1)

Vir. Nè Icilio io veggo! ... E che il rattiene? ...
(Ah! Forse
Dal suo furor guidato
Ad alto rischio ei per me corre!... Oh numi,
S'è in voi pietà . . .

SCENA II.

Icilio, *e detta*

Ici. Virginia . . . .

Vir. Alfin pur giungi!

Ici. E non invano — Al Foro Appio n'attende.
Teco la madre, ed io
Reclamerem vendetta
Dell'onta a te recata — A' detti miei
Freme la plebe, ed il senato trema....
Marco, il vedrai . . . .

Vir. Che dici? E Marco è forse,
Che a me fa guerra?

Ici. Ed altri v'ha, che l'osi?

(1) Le donzelle partono.

Vir. Ah! Icilio, è tempo omai,
Che tutto io sveli .... Ho tollerato assai.
Ministro vil d'un perfido
Marco è sol ei
Ici. Che sento!
Vir. Odi fatale origine
D'infame tradimento! —
Di turpe amor nell' impeto
Appio insultarmi ardìa
Ici. Appio?
Vir. Superbo, ed umile
L'oro perfin m'offria;
E poichè tutto invano
Osò tentar l'insano,
Or per domarmi, e vincere
Schiava mi fa nomar
Ici. Ma vivo io pur .... Ma stringere
M'è dato un brando ancora ....
Vir. Che intendi Icilio? ... Ah! Frenati
Ici. Frenarsi Icilio? Ei muora
Vir. Deh! Per pietade ascoltami!...
Io cado a' piedi tuoi ....
Ici. Non più, Virginia, lasciami....
Vir. Spenta veder mi vuoi? ....
Se m'ami ancor, deh! Fermati,
Non farmi più tremar!
Segno allo stral d'un barbaro,
Che all' onor mio fa guerra,
Lunge dal padre, io misera
Non ho, che Icilio in terra!
Se negli affanni miei
Tolto ancor tu mi sei,
Ah! Non poss' io, che piangere
Del mio nemico al piè....

Ici. Prima, che de' tuoi gemiti
Gioisca il rio tiranno,
Rovesci nella polvere
Dal mal premuto scanno.
Respira omai secura,
Frenarsi Icilio giura . . . .
Romana alfine, e libera
Ritornerai per me.
Or m' odi. Ad Appio innante
Alto dover ci appella:
Il cittadin, l' amante
Udrai se in me favella.
Vir. Sì, della madre allato
Mi rivedrai con te;
Ma pensa che giurato . . . .
Ici. Sacra ti sia mi fè.
Ch' io vegga splendere - Di speme un segno,
E in cor reprimere - Saprò lo sdegno;
Ma se a difenderti - Scampo non resta,
L' ira, che m' agita - Sia manifesta:
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor
Vir. Avvezza a gemere - Ne' miei tormenti,
Mi fai rivivere - Con questi accenti.
Vola, difendimi - Da un traditore;
E se a me rendere - Non puoi l' onore,
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor -

SCENA III.

Il Foro romano.

APPIO, *ed i suoi littori*

(*Un moto*,

App. Appio, al gran punto omai sei presso ....
Un sguardo sol, che ti tradisca, ed ecco
Per vile amore insano
Tanta speme di regno accolta invano! ...
Ma che mai dico! ... E di che tremo? ...
A me più ch' altri fido, (*Un Marco*,
Di schiava accusa la plebea donzella,
E a sostener suo dritto
Ben salde prove ha compre ....
Parlan dunque le leggi .... È il giusto, è
(*Roma*,
Che la condanna .... Qual romor? ... Che
(*veggio*!
Virginia, e seco immenso stuolo...Oh stolti!
Io v' ho già oppressi, e ne' miei lacci av-
volti (1)

SCENA IV.

NUMITORIA, VIRGINIA, ICILIO, SENATORI, POPOLO,
e detti

Sen. Di sue leggi all' ombra ognora
Cinse Roma il crin d' allori,
E a serbarle in campo ancora
Sparge il sangue, e i suoi sudori:
Sacro ad esse il tuo pensiero,

(1) Appio ascende la tribuna, che viene circondata dai littori.

Servi dunque al loro impero;
Ed al popolo, al senato
Da quel seggio venerato,
Come quella d' un oracolo,
La tua voce suonerà -

App. Alti, e ben degni sensi
Di roman veri! Ov' io però quì stommi
Del comun dritto difensor severo,
È a me parlar di leggi
Inutil' opra, e ardita.

Num. Ardita, e vana
Allor non è, che libera donzella
A me rapir si tenta.

App. A te rapirla,
Dimmi, s' è tua, ch' il può?

Num. Chi già di schiava
Ardì tacciarla, e....

App. Al tribunal chiamato,
Marco a me volge....Il vedi?
Sol, ch' io reo lo ravvisi, a te fia resa
Piena vendetta dell' ingiusta offesa.

SCENA V.

MARCO, *suoi seguaci, e detti.*

Mar. Reo non sono: il tradimento
Non alberga in questo seno:
A te vengo, e non pavento,
Chè il mio dritto è noto appieno

Num. Di qual dritto, scellerato,
Parlar osi al mio cospetto?
Ad un Marco non fia dato
Profferir quì solo un detto....
Di Virginio omai tu dei

Rispettar la figlia in lei,
Che di plebe nacque, è vero,
Ma più ingenua di te.

App. Tutti, o donna, ad un mio cenno
Favellar, tacer qui denno...
Tu prosegui, e il labbro altero
Chiudan tutti innanzi a me

Mar. Questa, ch'io chiedo, e nomasi (1)
Da genitor sognato,
Colle mie schiave il fato
Ebbe comune un dì;
Ma da materna fraude
A me sottratta venne,
E Numitoria ottenne
Prole dal ciel così.

Virg Num. e Ici. Calunnia infame!

Mar. Il giurano
Quanti son meco.... Adesso (2)
Giudica pur tu stesso
Se troppo un Marco ardì.

App. Or, Numitoria, aggiungere
Puoi nulla in tuo favore?

Ici. Io parlerò

Pop. Fà cuore

Ici. Tutto colui mentì.
Terribil trama ascondesi
Di Marco in ogni accento....
Romani tutti, uditemi,
Compresi di spavento.
Quest'Appio, ai Dei lo giuro,

(1) Accennando Virginia.
(2) Volgendosi ad Appio.

In suo poter securo,
Come lion gli artigli
Spiega su i vostri figli:
Ei per Virginia in core
Arde d' impuro amore...:

Sen. *e Pop.* Oh nume della patria
Sperdi le sue parole,
O pei Quiriti il sole
Non avrà più splendor!

App. Legislatore, e giudice
Sprezzo la ria menzogna:
Fede giammai non merita
Chi civil sangue agogna.
Trema d' Icilio, o popolo,
Ei ti tradisce a prova,
Ei sol di te si giova,
Per ingannarti ancor.

Virg. Non mente Icilio, uditelo:
Novel Tarquinio è questo!
Or minaccioso, or supplice,
Ad ogni infamia ei presto! -
A prezzo d' oro il perfido
Già l' onor mio ponea;
Ma, libera, e plebea,
Non m' ebbe il seduttor.

Num. *e Ici.* Roma, a costei rivolgiti,
N' odi i sublimi detti!
Negli occhi suoi sfavillano
Puri, non servi affetti!
Deh! Tu proteggi, ed anima
Virtù, che infiamma, e ispira,
Copri d' infamia, e d' ira
Il suo persecutor.

Mar. (Freme, e paventa il popolo

D' Appio il poter supremo....
È a lui mestier deluderlo,
Ridurlo a fato estremo;
E poichè ardisce muoverlo
Sì vil donzella a sdegno,
Parte gli fia di regno
Domarne a forza il cor.)

App. Cessate omai - Riprendere
Tutto il poter degg' io,
D' un temerario abbattere
L' orgoglio insano, e rìo,
E a Roma alfin rivolgermi
Di leggi esecutor.

Ici. Roma ritorna a nascere,
E tu già tremi

App. Stolto!
Littori, circondatelo. (1)

Virg. Icilio, a me sei tolto!

Ici. Finch' ho un pugnal....(2)

Num. Fermatevi -
Appio, deh! M' odi ancor!
Ah! Che per noi non spargasi
Stilla di roman sangue....
Prima io quì cada esanime,
Resti la figlia esangue!
Sol, che Virginio attendasi
Di Roma a nome io chiedo,
E della taccia orribile
Saprò scolparmi allor.

Pop. Appio, a' suoi voti arrenditi....
Il vogliam tutti....

(1) I littori stanno per eseguire
(2) Numitoria si frappone tra i littori, ed Icilio.

App. Io cedo (1)
Mar. Or di costei, rispondimi,
Chi fia mallevador?
Pop. Mallevadore il popolo
Virg. *Num.* *e Ici.* } Oh gioja!
App. (Oh mio furor!)
Mar. (Oh mio terror!)
Virg. (Di morte tra i palpiti
Num. Tua figlia respira!
e Ici. Deh vola, contendila
De' barbari all' ira,
O insulti al Decemviro,
Trafitta da te.)
App. (Per poco resistere
Potrete al mio sdegno:
D' un odio terribile
Vi feste già segno....
Tremate, due vittime
Già calca il mio piè.)
Mar. (Qual nume del popolo
Icilio pavento:
Tremate, o Decemviri,
Finch' ei non sia spento....
Tribuno più intrepido
D' Icilio non v' è)
Sen. Di pace risorgano
e pop. I giorni ridenti,
Di Temi risuonino
Sul Tebro gli accenti,
La prece de' perfidi
Non trovi mercè.

(1) Scende dalla tribuna.

ATTO TERZO

SCENA I.

La casa di Virginio.

VIRGINIA, *quindi* APPIO.

Cielo! Che mai sarà? Ferianmi il core
Grida indistinte, e poi
Quel mormorar di plebe, (sempre
Che ai tumulti succede ... Ah! Tremo io
Pel prode Icilio!...In mio favor seguaci
A radunar correa .... (Oh stelle!
Scoperto ei forse....Almen, ch' io sappia(1)
App. Perchè t'arresti, e inorridita fremi?
Vir. Appio, mi lascia per pietà ....
App. Che temi?
Qui nel foro non siam: securo, e solo
D' amor parlarti in libertà poss' io
Vir D' amor parlarmi?
App. Ah! Quando i voti miei
Da te mercede avranno?
Vir. Quand'odio e amore un nume sol saranno.
App. Tanto m' abborri! ... Ahi misero!
Che ti fec' io?
Vir. Che festi?
Tutto m' è noto, o perfido,
Quanto già oprar sapesti:
Marco a mentire indotto ....
App: Si, fu da me sedotto;
Appio, d' amor frenetico,

(1) Si avvia, incontrasi in Appio, e retrocede con orrore.

Tutto per te scordò . . . .
Per te financo, o barbara,
Un trono avventurò.

Vir. Desisti omai . . . , D' Icilio
La sposa in me tu vedi.

App. D' Icilio !

Vir. E che ! Nol credi ?

App. Sposa d' Icilio ? . . . Ah! Nò.

Vir. Chi fia, che il vieti ?

App. Scendere
Vuoi nella tomba ?

Vir. (1) Oh Dei !

App. È spento Icilio . . . .

Vir. Oh fulmine !
Ah ! L' assassin tu sei . . . .
Su te . . . . Ma voce, ed anima ....
Per .... maledir .... non ho ! (2)
Ove son io ? . . . Qual velo
Gli oggetti a me nasconde !
Che mi si disse ? . . . oh cielo !. ...
Più nullo a me risponde . . . .
Ah ! Chi mi chiama ? . . . È desso ...
Lo veggo, è Icilio stesso . . . .
Ma sangue ei gronda ! . . . Misero !
Chi ti schiudea l' avello ?
— Mi giunse a tergo il barbaro
— Decemviral coltello . . . .
— Virginia, or tu ricordati ,
— Che mi giurasti — .... Aspetta ....
Il tuo pugnal deh cedimi . . . .
Se non avrai vendetta ,

(1) Con subito raccapriccio.

(2) Priva di forze cade sovra un sedile: quindi nel messimo sbalordimento si alza, e delirando esclama.

Misto al tuo sangue scorrere
Il sangue mio potrà !

App. Mi desta un palpito - Il suo lamento
Ma non può estinguere-L'ardor, ch'io sento:
Più bella sembrami - Nel suo dolore ,
Son le sue lagrime - Strali di amore.
Fia mia, se l'ultima - Splendesse ancora
Per me l'aurora - Che sorgerà.
Ti scuoti alfin : resistere
Omai non giova al fato.

Vir. Ah ! Chi se' tu ?

App. Ravvisami.

Vir. E ancor tu m'eri allato ....

App. Trema , insensata , alfine :
T' offre fortuna il crine ....
Guai se la insulti

Vir. Involati.

App. Non hai più difensor.

Vir. Mi resta un padre.

App. Invocalo ;
Ma nol vedrai più mai.

Voci interne. Prode Virginio, affrettati.

Vir. Oh gioja !

App. Che ascoltai !

Vir. Alfin tremare, e fremere
Ti veggo, o traditor.
Ah ! Quel grido in me ridesta
Il natìo sopito ardore :
Palpitar mi sento il core ,
Ma di sdegno , di furor ....
Vanne, fuggi, a te non resta ,
Che l' infamia, ed il rossor.

App. Sciagurata ! A te s' appresta
Stral di morte assai peggiore :

Sposo, madre, genitore,
Tutti uccide il tuo rigor....
Nella strage non s'arresta
Disprezzato, immenso amor.

SCENA II.

Luogo remoto.

MARCO E POCHI CITTADINI.

CORO

1.*par.* Cadde Icilio, e alla sua morte
Roma intera impallidì!
2.*par.* Degno inver di miglior sorte!
Mar. Troppo disse, troppo ardì.
Coro. Ma narrar ti piaccia a noi
L'improviso, e triste evento.
Mar. Volse Icilio ai fidi suoi,
E per man di lor fu spento.
Coro De' suoi fidi? E come?
Mar. Incauto!
Male ad essi il cuore aprì.
Destando all'armi il popolo
Moveva i passi audaci,
Quando a incontrarlo sorgono
Da fronte i suoi seguaci....
Ma sovra lui si scagliano,
Gridando - Traditor -
Ei ruota il brando, intrepido
L'altrui valor già doma;
Ma ad una voce esclamasi
- Vuol farsi ei re di Roma -
Fiamma è quel grido.... Piombano
Su lui già tutti.... Oppresso,

Sovra il suo ferro stesso
Ei s' abbandona allor.
Coro Re di Roma? Ah no - Straniero
Era ad esso il rio pensiero:
Sol per Roma, sol per noi
Tutto ei disse, tutto osò.
Fur sedotti i fidi suoi,
Compra voce risuonò.
Mar. (Plebe audace! In ogni arcano
Legger osi, e non invano;
Ma divisa - Ma conquisa
Una destra ti prostrò)

SCENA ULTIMA

Il Foro Romano.

Virginio, Numitoria, Virginia, *quindi* popolo, littori, guerrieri, *ed in fine* Appio, e Marco

Vir.° Non più, cessate - A noi fa cruda guerra
Poter di rio tiranno,
Timor di guasta plebe,
E stolta impresa in lei fidar sarìa.
Num. Dunque agl' insulti, all' ira
Di rio signore espor vorrai la figlia?
Vir. Ah! Di tua man le ciglia
Prima chiudimi, o padre!
Vir.° E che! Non sono
Più roman forse? Appien di Roma figlio
Saprò mostrarmi, ove il pregar sia vano;
Ma tentar prima io voglio
Ciò, che prudenza a me consiglia - Ardire!
Chi n' ebbe, o figlia, al par d' Icilio!...
(E il prode
Pur giacque!...E come! E quando!...

Lo piangon tutti .... E non si snuda un
(brando !

Vir. Tradito, invendicato
Icilio, è ver, cadea;
Ma il prode non avea
L'armi d'un genitor.

Num. D'un padre disperato
Roma le grida ascolti,
E fian tuoi voti accolti
Da chi t'abborre ancor.

Vir.° E che? Di Roma intera
Non invocai l'aita!
Ma invan favor si spera
Da una città tradita ....
La sua risposta è un gemito,
Che addoppia il tuo dolor!

Vir. e Num. } Che parli!

Vir.° Il vero - Uditemi,
Se pur vi regge il cor.
Giungea dell'alba al sorgere
Solo, e non visto ancora:
Publio ravviso, ei narrami
L'orrenda storia allora ....
Io fremo, in suon feroce
S'ode tuonar mia voce:
Commosso accorre il popolo,
E un grido al ciel sollevasi,
Ch'alto vigor mi dà ....
Romani, vendicatemi,
Ratto a sclamar m'affretto:
Per voi, mirate, ho lacero
Da cicatrici il petto;
Ma tutti muti abbassano

Tremanti i lumi al suolo....
Deserto a voi men volo
Senza trovar pietà!

Vir. Più dunque ai miseri
e Num. Speme non resta?
Ombra di Romolo,
Sorgi, ti desta:
Del rio Decemviro
Tu l'ira affrena,
Che d'uom l'immagine
Ne lascia appena,
O alfin sua vittima
Ciascun cadrà.

Vir.º Querele inutili,
Vano lamento!
Non può rivivere
L'ardor, ch'è spento....
Il vil Decemviro
Trionferà! (1)

Num. Ma già s'affolla il popolo
Vir. Oh! Quante armate schiere!
Vir.º Fatal, tremendo annunzio!
Vir. Padre, le mie preghiere
Deh! Ti rammenta
Vir.º Calmati...
Son io romano ancor.
Vir. (Quale incertezza orribile!)
Num. (Qual pena! Qual terror!)
Pop. Virginio, rinfrancati,
Solleva le ciglia,
Chè resa la figlia

(1) Il foro si riempie di popolo, oltre i littori veggonsi prender posto molte guardie.

Al padre sarà (1)

App. A chi soltanto aspettasi
Virginia alfin sia resa

Vir.º E da chi mai, perdonami,
Ella mi fia contesa?
Appio, ten prego, un guardo
Volgi al guerrier canuto . . . .
Deh! Nol ferisca un dardo
Oltre ogni dardo acuto . . . .
La figlia, ch' è pur mia,
Rapita a me non sia . . . .
Virginio il chiede . . . . Ei supplice
D' innanzi a te si sta.

App. Vano è il tuo dir — Dividasi
Dal padre.

Tutti meno Appio e Marco Ah nò (2)

App. Littori,
Le scuri ergete, e cadano
Gli audaci, e i traditori.

Vir. Io sola, io sola, o barbari,
Cader vogl' io qui spenta:
Pria, che l' accento orribile
Suonar di schiava io senta,
Il petto trafiggetemi
Senz' ombra di pietà

Vir.º e Num. Nè ardisce un sol difenderci?
Oh eccesso di viltà!

App. Popol di Roma, ascoltami:
Parla la legge - Il dritto

(1) Appio, seguito da Marco, e dai seguaci di questo, comparisce in aspetto imponente, ed ascende solo la tribuna.
(2) Virginia è condotta a forza tra gli schiavi.

Chiaro è di Marco, il giurano
Sovra il concorde scritto
Quanti con lui recò -
Lo giuro io stesso, io giudice:
Falsa è la madre .... Or teco (1)
Traggi la schiava.

Pop. Ahi misera!

App. Già la condanna è seco,
La legge favellò.

Vir. Padre ... Ti scuoti .... Aitami .... (2)
In chi sperar non ho!

Pop. Oh! Ria sentenza!

Vir.º Ascoltami,
Appio, un istante ancora.
Grazia al tuo piede implora
Chi mai non t'oltraggiò.

App. Parla — Ove il giusto onorasi,
Grazia negar non so.

Vir.º Qual ch' ella sia, l' amai
Più di me stesso ancora:
Piangendo io l' abbracciai
Come una figlia ognora . . . .
Deh! Un' altra volta almeno
Fa, che la stringa al seno,
E aspersa del mio pianto
Ritorni al suo signor!

Pop. Come l' amava, e quanto!
Non regge al suo dolor.

Num. Ed io la perdo intanto! . . .
Ah! Mi si spezza il cor!

App. A lui pur vanne. (3)

(1) A Marco, che si prepara ad eseguire.
(2) Mentre sta per esser condotta altrove dagli schiavi.
(3) A Virginia, che vola a suo padre.

Vir.° O ſiglia,
Solleva a me le ciglia:
Leggi negli occhi miei
Se cara a me tu sei,
E riconosci adesso (1)
Padre che egual non ha.

Tutti Che festi! (2)

Vir. Io muojo . . . . adesso
Lieta . . . . (3)

App. Il fellon morrà

Vir. Appio è tiranno, o popolo.

Pop. Ei muoja, ei muoja . . . . Il perſido
Di nostra man cadrà. (4)

(1) Trae dal seno un pugnale, e la ferisce a morte.

(2) Quadro generale di orrore.

(3) Virginia vien sorretta dalle donne del popolo: Numitoria cade ai suoi piedi: Virginio, sollevando il pugnale, si pone alla testa del popolo.

(4) Il popolo si avventa alla tribuna, i littori cercano difenderla — Cala la tela.

Roma 6. Gennajo 1845.

Si permette.

Doria Rev. Pol.

„ 7. detto

Se ne permette la Rappresentazione

Per l' Emo Vicario

Antonio Ruggieri Revisore

„ 9. detto

Se ne permette la Rappresentazione

Per la Deputazione de' publici Spettacoli

L. Duca Bonelli Deputato

---

11. Januari 1845.

IMPRIMATUR

F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Jos. Canali Archiep. Colos. Vicesgerens.